

Il capogruppo di Fi in commissione esteri camera fa il punto sulla crisi

Rivolta, il mercato russo è lontano dalla guarigione

DI MASSIMO LEONI

Niente illusioni sulla Russia, per favore. Il grande malato è ben lungi dalla guarigione e solo la necessità dell'Occidente di avere a Mosca interlocutori politici ed economici validi potrebbe motivare i capitali stranieri (italiani compresi) a non abbandonare la Russia. «Adesso, l'Occidente non può permettersi il crollo di Mosca», dice a *ItaliaOggi* Dario Rivolta, capogruppo di Forza Italia in commissione esteri della camera e profondo conoscitore dei problemi dell'Est dell'Europa. E fa il punto sulle responsabilità antiche dell'Occidente e del Fmi sulla crisi russa, sugli effetti di questa sui paesi Peco e sulle loro prospettive d'integrazione, sulle possibilità per gli investimenti italiani: «Chi ha la possibilità di aspettare almeno tre anni per il ritorno dei suoi investimenti ha qualche possibilità di vincere la scommessa. Chi conta sull'export, si metta il cuore in pace: il mercato, in Russia, non esiste più».

Domanda. Insomma, la crisi russa è colpa del Fmi e degli occidentali?

Risposta. Di certo, né l'uno né gli altri hanno fatto quanto potevano per evitarla. A cominciare dalla fiducia tardiva che l'Occi-

cidente ha accordato a Eltsin, per finire all'assenza di controlli da parte del Fmi sui fondi erogati a Mosca. Che nessuno aveva interesse a controllare...

D. Si spieghi meglio.

R. Semplice. I soldi del Fmi arrivavano a Mosca e ripartivano subito, alla volta di casseforti tedesche, svizzere, italiane, francesi. Fiumi di danaro, che rimpinguavano le tasche degli esportatori occidentali, piuttosto che aiutare un sistema produttivo ancora in fasce.

D. E il Fmi?

R. Ha mancato nei controlli, permettendo che interessi particolari e a brevissimo termine avessero la meglio sulle riforme di sistema.

D. Molti hanno parlato di una corsa pazzica di Mosca verso il libero mercato. Una corsa troppo veloce.

R. Non sono d'accordo. Quella corsa la Russia non l'ha nemmeno cominciata. C'è solo stato un passaggio, disastroso, dal monopolio statale di marca comunista a uno ancora peggiore: quello della nuova oligarchia economica. Che, ovviamente, ha pensato solo ai propri affari, molti dei quali fatti con l'Occidente.

D. Ecco, parliamo di affari. Ce ne sono ancora da fare in Russia?

R. Sarei pessimista, ma biso-

gna distinguere. Chi fa investimenti diretti e si può permettere di aspettare almeno tre anni i flussi di ritorno, può correre il rischio. Un rischio calcolato, perché l'Occidente ha bisogno che la Russia riprenda al più presto il suo ruolo, economico e politico. Per farlo, una delle premesse è avere un sistema produttivo.

D. E gli esportatori?

R. Ci sarà poco da fare, nei prossimi 4-5 anni. Non c'è un mercato, se non per piccole nicchie. Il boom della Russia di cui si parlava solo qualche tempo fa è finito.

D. Si moltiplicano le pressioni dei paesi dell'ex blocco sovietico per entrare nella Ue. Come sta influenzando questa dinamica la crisi della Grande madre?

R. Ci sono grandi differenze. Economie come quella bulgara o romena sono ancora molto legate alla Russia. Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca hanno già reciso il cordone fatale. Certo è che, nei prossimi anni, i momenti di crisi della Russia renderanno l'Ue sempre più attraente per i paesi Peco.

D. Che cosa farà l'Europa?

R. Alla fine, probabilmente, abbasserà il livello delle compatibilità e si allargherà a Est. E credo che sarà un vantaggio, sia politico sia economico. (riproduzione riservata)

